

[www.brigantaggio.net](http://www.brigantaggio.net)

## L'ULTIMA COSPIRAZIONE DEL CLERO (Volturara Irpina)

[http://xoomer.virgilio.it/dedicris/ro\\_sa.htm](http://xoomer.virgilio.it/dedicris/ro_sa.htm)

*Il clero spera di cavarsela ancora una volta, si sente parte della terra e ha le chiavi del cielo, ma le gerarchie capiscono che questa volta è diverso e non trasmettono completa sicurezza al basso clero come le volte precedenti. L'alleanza coi Borbone tra trono e altare esiste e resiste da molto tempo. Il clero possiede chiese, terre, conventi, monasteri, santuari, scuole, case, palazzi e oro. E' il frutto nei secoli di acquisizioni, lasciti, concessioni e privilegi. Il prete è santo e guerriero, va a caccia e insegna. Il clero possiede le anime, specie quelle delle donne contadine. A Napoli regna il re, ma è attorniato da cardinali che governano spesso più dei ministri. In periferia i vescovi soccorrono il potere temporale e lo controllano in molte circostanze senza apparire. Il prete fa parte della classe sociale che domina e sfrutta i contadini, non a caso i preti hanno il don davanti al nome come i notabili. Il titolo di don è contrazione dal medioevale donno, che a sua è il dominus, il padrone, in latino. Tutto questo dovrebbe finire perché Garibaldi con mille banditi è sbarcato in Sicilia? L'alto clero, dove non mancano le menti politiche e diplomatiche raffinate ha fatto le sue valutazioni. Si chiede come mai Garibaldi ha imbarcato mille volontari armati a Quarto di Genova e ha attraversato il Tirreno senza che nessuno gli desse fastidio. Si chiede come mai è sbarcato a Marsala che mancava solo dicesse -Scusate, non sono di qui, un posto dove si mangia bene e si spende poco? - Poi ha traversato la Sicilia nella quasi indifferenza della maggior parte del popolo siciliano. L'alto clero del regno valuta che questa volta ha contro Garibaldi, l'esercito Piemontese e la flotta inglese, spinta da interessi e rimorsi. Alleati reazionari in Italia non ce ne sono ormai più, a parte lo stato pontificio imbecille, e le potenze europee a quanto pare se ne fregano di consumare risorse per Franceschiello. L'alto clero si rende conto che ormai anche nel Regno delle due Sicilie esiste una classe nuova liberale che ne ha le tasche piene del potere della Chiesa e delle scuole confessionali. L'alto clero questa volta se ne va con Franceschiello nella Fortezza di Gaeta e lascia al basso clero di allearsi coi briganti e chi capita per l'ultimo tentativo di restaurazione. La Chiesa nel 1861 perderà tutto e se rimarrà presente è grazie al fatto che queste sono terre in cui i miti e il soprannaturale sono presenti da migliaia di anni. Dove Euclide e Pitagora considerano i numeri soprannaturali. Dove molte rappresentazioni religiose attuali derivano da riti pagani. Dove si parla con Dio, e con i Santi ci si litiga e li si minaccia e li prende in giro. Queste terre non possono fare a meno delle divinità. Per questo la chiesa sopravviverà e del tutto immeritadamente, e anche perché non ci sarà una grande rivoluzione sociale con gli Italiani e i preti serviranno a mantenere buoni i contadini.*

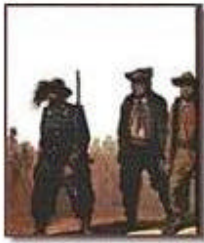
### 5 Aprile 1861

Don Nicolino, finito di celebrare la Messa nella cappella del Cimitero di Montemarano, sale sul terzo dei tre carretti che aspettavano fuori sulla strada. Si cala il cappello sulla fronte, si avvolge il mantello sulle spalle e nell'anonimato del suo aspetto assume il ruolo leggendario del cospiratore. I carretti si avviano lentamente verso le Tavernelle in un silenzio rotto dal rumore delle ruote sul selciato. Don Nicolino non è un pretino timido e pauroso, di quelli che passeggiano in campagna gli occhi bassi sul breviario e tremano se qualche brutto ceffo sbuca lo attende in fondo alla strada. Si è fatto prete per avere e per comandare, non per cercare rifugio prima in seminario e poi in chiesa. Ha recitato la funzione con le formule in latino a voce alta, ma intanto pensava a tutt'altro. Ha bestemmiato e minacciato con voce sibilante il chierichetto che gioca troppo coi turiboli d'incenso. - Mannaggia a quella grandissima zoccola di tua madre, ti vuoi stare fermo.- Ha rimproverato il Signore. - Ma Padreterno mio, i Piemontesi scomunicati vengono qua, si prendono tutto e Tu che fai? Niente.- Si è ripassato la lista dei traditori dei Borbone. A ognuno di loro ha predetto quello che gli sarebbe toccato e le proprietà che gli avrebbe preso. Poi si è fatto l'elenco dei preti che stanno sia di qua che di là aspettando a vedere chi vince. Dovranno venire in ginocchio a baciargli la mano. Il re Franceschiello gli farà fare carriera, a lui, a don Nicolino, lo dovranno chiamare monsignore e baciare la terra dove passa, questi gran figli di zoccola di preti che si arruffiano gli scomunicati e dicono di stare coi Borbone. E infine ha pensato agli ufficiali delle Guardie Nazionali. Devono finire tutti impiccati in mezzo alla Piazza e gli manderà i chierichetti a sputare sulle tombe. La nebbia del Dragone sale verso i carretti e li nasconde in una nuvola irreale. Nella sua mente un tumulto di sensazioni che non traspaiono. Torna coi pensieri ai giorni precedenti fatti di preghiere e di fughe, di incontri e di persuasioni. Napoli sembra cosilontana e non più il luogo rassicurante dove ci sono il Re, Carolina d'Austria, il cardinale, il potere. Ma la paura di essere preso dalle guardie piemontesi più che personale è preoccupazione di non poter portare a termine il piano, di dover consegnare Napoli ed il Regno ad uno straniero amico dei notabili e dei potenti trasformisti, lontano dalle esigenze del popolo e della Chiesa. Cerca di riordinare le idee, di mettere a mente con chi deve o può parlare a Volturara, come vincere eventuali malesseri

o ripensamenti. -Il dado è tratto-, si dice.- Mentre spontanee sorgono sulle sue labbra preghiere alla Madonna e a San Giovanni che gli facciano ritrovare serenità e calma. Gli occhi del conducente il terzo carretto si posano sul furtivo passaggio di una lepre che scompare dietro a un cespuglio. E' un attimo poi segue la curva della strada che appare indistinta nella nebbia. Quei vecchi ruderi sulla destra gli fanno fare il segno della croce e si ricorda del passeggero dietro di lui. Come è diverso da come lo conosceva. La lunga barba incolta, il cappello calato sugli occhi lo fanno apparire uno dei tanti briganti della zona. Ma forse lo è diventato davvero. Cosa è rimasto del don Nicolino che conosceva? La bonarietà è diventata determinazione, lo spirito allegro ha fatto posto a silenzi interrotto solo da discorsi seri che lui non capiva. Qualcosa sta succedendo, e senza volere un brivido lo fa sobbalzare. Perché don Nicolino è così pensoso? che ci va a fare a Volturara? "Mah, in fondo che m'importa, l'importante è ritornare a Montemarano per finire di potare il vigneto. Franceschiello e i Liberali si possono strafottere.". Le prime case della Tavernole frenano i suoi pensieri. Tira le briglie, e le esclamazioni degli altri due conducenti per fermare i cavalli fanno capire che fa troppo freddo. Il salto dal carretto serve a Don Nicolino per compiacersi che i quarantuno anni se li porta ancora bene. Saluta con la mano i cocchieri e si avvia verso il paese. Angelo e Luigi Solito escono sulla strada nel momento in cui don Nicolino appare dietro la curva, gli si fanno incontro. Si guardano intorno per vedere se sono spiati. Non vedono nessuno. Ma Nicola Raimo spia delle Guardie Nazionali e per suo piacere, li sta osservando senza farsi vedere."Stavolta li frego", e se ne va verso Volturara. Con riverenza i fratelli salutano don Nicolino e gli portano i saluti di Matteo Marino e Alessandro Picone che lo aspettano a Volturara. Chiedono della situazione e don Nicolino li rassicura che tutto è pronto per il grande ritorno di Franceschiello - Figli miei, duecento persone sono pronte a Bagnoli, cento a Montemarano, cinquanta a Castelfranci. Domenica si parte. Volturara sta nel mio cuore e dovrà essere il centro della sommossa. I tanti amici personali che ho da voi vi daranno una mano senza comparire. Non vedo l'ora di incontrare Don Angelo, il parroco di Volturara, assieme a suo fratello per avere le ultime notizie. - - State tranquillo don Nicolino' siamo pronti anche a morire contro questi traditori che sono passati dallo Scomunicato del Piemonte -, le parole di Angelo sono più per rassicurare se stesso che il sacerdote. Sa che la situazione è difficile per loro e la situazione disperata.- Non si può consegnare il Regno agli stranieri ed essere ridotti in schiavitù-, aggiunge. -Il Signore è con noi e ci aiuterà -. D'altronde, pensa, questo prete sta dicendo che a centinaia nei vari paesi si stanno muovendo e che il Re sta per tornare a casa vincitore. In verità Angelo Solito vorrebbe ritirarsi ma non sa come far i sicuri aspri rimproveri e magari le minacce di don Nicolino. E poi non gli piace fare il giuda. Ma i rimproveri di sua moglie a casa, quelli li dovrà affrontare. E gli pare non solo di risentirla ma anche di vederla con gli occhi inferociti. La rappresentazione va in scena ormai tutti i giorni a casa sua. Alla signora Solito non piace la politica. -Te la do io la congiura, a te e ai congiurati tuoi. Ma non lo sapete che Franceschiello se ne è scappato da Napoli e sta chiuso a Gaeta aspettando l'imbarco? Il Re pensa a scappare e un povero disgraziato come te assieme a quattro fessi gli vuole salvare il Regno. - E continua come torrente in piena che non vuole ostacoli.- E non ci pensi ai figli tuoi, a queste povere creature? E che facciamo quando le Guardie Nazionali vengono a bussare alla nostra porta, chiamiamo Franceschiello a Gaeta? I Piemontesi ci si prenderanno tutto e noi dove andremo? Stammi bene a sentire, o ti tiri fuori subito o a me non mi conosci più. Ci siamo capiti signor congiurato?.- Sembra che abbia finito, ma è solo l'intervallo prima del secondo atto. La signora Solito riprende a caricare come una bufala inferocita. E' arrivato il momento di ricordare la storia della famiglia Rinaldi. -Tu e quello scimunito di don Nicolino il prete, che si crede il ragno al centro della tela, fate la fine dei Rinaldi, vi ritrovate ad aggiustare le scarpe rotte, uno taglia le suole e un altro incolla e mette i chiodi. Te li ricordi i Rinaldi? Erano importanti e rispettati, amministratori e preti, ma Nicola e Aniello Rinaldi per seguire i Borboni contro i Francesi formarono una banda e si unirono a Laurenziello di S. Stefano, divennero i briganti più terribili della zona. Fecero una male fine e da allora non si sono più ripresi. Adesso Giovanni Rinaldi fa il ciabattino.- Tentare di fermarla sarebbe come far straripare il torrente, meglio far scorrere le acque turbolente e lasciarla continuare. - Ho buttato il sangue mio per tenere la casa, crescere le creature e zappare la nostra terra, adesso per colpa dello scimunito che sei verranno le Guardie Nazionali e i Piemontesi, e si pigliano la roba nostra. - Serra i pugni e stringe gli occhi, la premonizione delle Guardie Nazionali che si siedono in terra davanti alla sua porta e bevono il suo vino, mentre i Piemontesi si portano le zoccole in casa sul suo letto di sposa, la fa scoppiare. Il vulcano esplode mentre suo marito Angelo rapido infila l'uscio di casa e respira all'aria libera. La porta in legno massiccio non basta a fermarmele urla minacciose di sua moglie. - Ma io vi ammazzo a tutti e tre, a te a tuo fratello e a quel prete brigante.- Contro la porta tuonano piatti, sedie e zoccoli.

## Le congiure

I tre congiurati, don Nicolino il prete e i due Solito, si avviano di buon passo e apparente buon umore verso la Piazza. Le prime case di Volturara sono ormai davanti a loro. Nicola Raimo li osserva e la loro allegria gli mette rabbia e fretta, si tiene una mano in tasca per proteggerla dal freddo con l'altra mano cerca di tenere bene serrato il mantello al collo per non sentirsi il gelo sulla gola. Il mio destino sta nelle mie mani, pensa, la mano che sta in tasca si tiene i denari che mi faranno guadagnare i favori che mi aspetto per aver fatto favori alla Guardia Nazionale, la mano che tengo al collo mi dovrà proteggere dalla corda che cercheranno di mettermi i filoborbonici se torna Franceschiello. Ma domani si vedrà, adesso c'è un problema c'è un problema immediato da risolvere. Trovare una persona fidata nella Guardia Nazionale e riferire quello che ha visto. Perché la divisione tra amici e nemici di Franceschiello è ambigua. In una stessa famiglia ci può essere un liberale e un filoborbonico. Ci sono poi i vincoli di amicizia e interesse, il vicino si rifiuterà di dare rifugio al vicino con cui ha scambiato frutta e pomodori fino a ieri? Il figlioccio farà arrestare il compare che lo ha tenuto a battesimo?

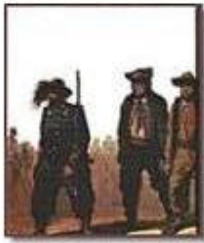


[www.brigantaggio.net](http://www.brigantaggio.net)

Nicola Raimo tutto questo lo sa bene, cerca di farsi notare poco, si confida solo con gente che tiene le orecchie aperte e la bocca chiusa. Non vuole fare la fine del topo che vede la trappola ma non vede il formaggio. Attraversa il Serrone e va in cerca di don Ferdinando De Cristofano, tenente della Guardia Nazionale. Sa che vuole mostrarsi il più duro, il più severo. Gira sulla Spiezeria ed è fortunato, lo vede venirgli incontro.- Don.Ferdinà muovetevi, sta arrivando. Arrestatelo prima che combini guai grossi. Questo é pericoloso più di quanto immaginate. Voi capite di chi parlo-. I due Insieme si avviano in Piazza, il tenente don Ferdinando lo vede chi stanno cercando: don Nicolino parlotta davanti al grande tiglio affianco al Campanile, dietro alla fontana. Una certa eccitazione si sta impadronendo di don Nicolino, tutti la aspettavano con ansia, qualcuno con curiosità , mentre parla osserva gli astanti per carpire qualche sensazione. Vede don Generoso Sarno salire al Campanaro e gli corre dietro. Sorpreso di vederlo Don Generoso, gli chiede il motivo del suo stare a Volturara e alle prime parole di risposta resta come interdetto, con una scusa lo saluta e riprende a salire verso casa. - Sempre lo stesso -, pensa don Nicolino. -Eccolo qua il solito vigliacco che non si compromette e aspetta chi vince. Ma queste tue scuse te le devo mettere nel cappello che terrai in mano quando verrai a cercarmi aiuto.- Si gira verso la piazza e riprende il controllo di se stesso. Sente passi leggeri dietro di se, don Ferdinando gli si è avvicinato e lo tira per il lembo del cappotto. - Buongiorno don Nicolino, sono il Tenente De Cristofano, posso offrirvi un bicchiere di vino, vorrei scambiare due chiacchiere con voi -. Il prete resta sorpreso, ma accetta, rifiutare non si può e sarebbe un errore. Si avviano in silenzio al Posto di Guardia. Ma la Piazza ha occhi e orecchie a ogni pietra di lastricato. Qualcuno si stacca da un gruppetto che ha seguito l'invito a bere che pare piuttosto una rispettosa cattura e ferma i due a mezzavia. - Don Nicolino bello, che fai qui a Volturara?-. Le parole di don Salvatore De Cristofano, fratello del tenente, spezzano l'aria tesa -. Non cambi mai, sempre in movimento. Chissà che stai combinando adesso -. Poi rivolto al fratello, - Ferdinando ti presento un caro amico di Montemarano. Abbiamo trascorso a Napoli tante belle giornate insieme. Don Ferdinando lo guarda storto, vorrebbe picchiarlo al fratello, ma si mantiene. - Va bene ho capito vi lascio soli, ci vediamo dopo. - Don Nicolino si riscuote ha fatto un brutto sogno, si scioglie, chiede a Salvatore degli amici, di suo fratello Achille De Cristofano, di Don Nicola De Feo e degli altri. - Don Nicolì, mio fratello Achille è sicuramente in Farmacia, andiamo a trovarlo. Svoltano l'Orto della Chiesa, attraversano sulla destra la strettoia che va al Carmine, salgono sul ponte di legno posto sul vallone e si infilano nella Farmacia. Secondo le buone regole il Farmacista, in quanto rappresenta la Ragione e la Scienza, è in contrasto col Prete che che rappresenta l'Irrazionale. Ma a Volturara le cose non funzionano a questo modo. Don Achille esce dal piccolo sgabuzzino, attirato dal suono del campanello alla porta. Alla vista dei due gli occhi sopra gli occhiali sembrano brillare di gioia - Don Nicolino bello, finalmente, vieni mettiamoci dietro, ci facciamo un bel bicchiere di vino. Salvatore improvvisamente sembra non sentirsi a suo agio, si avvia alla porta preso da una fretta improvvisa. - Don Achio me ne vado che ho da fare-, fa avviandosi alla porta. - Vi lascio soli -, E poi rivolto a Don Nicolino - Vienici a trovare qualche volta, resti a pranzo a casa mia.- - Non lo pensare a mio fratello, e' falso e contro di noi -, fa don Achille appena Salvatore chiude la porta. - Ma come., lo guarda stupito il suo ospite. - Appena due minuti fa mi ha sfilato dalle mani di don Ferdinando che mi stava portando al posto di guardia per offrirmi un bicchiere di vino intossicato.- Ma don Achille scuote la testa. - Eppure ti dico che è così Tengo questi due fratelli, Ferdinando e Salvatore, il primo si è messo l'uniforme da giuda e sta coi piemontesi per fare carriera, il secondo cammina con una scarpa nuova e una antica. Piuttosto fammi sapere, sono ansioso di capire quando si parte. Noi siamo pronti, gli amici ci aspettano. - Donn'Achì le cose vanno bene -, e sorseggiando il bicchiere, - buono questo vino, scommetto che é del Saracino.- La calma di don Nicolino rincuora il farmacista che si apre con determinazione. - Li dobbiamo ammazzare tutti questi traditori cassettoni, si sono venduti per mantenere il potere, come sempre. Una pausa poi riprende. - Il popolo é con noi; è stato fatto un buon lavoro, gli amici si sono impegnati al massimo in questi mesi, soprattutto Matteo e Alessandro. Li mando a chiamare? No, forse e' meglio che io non mi faccia vedere, sono più utile se resto riservato. Questi sospettano tutto e non vorrei che ci scoprano prima di partire.- Ma don Nicolino è venuto a spingere. - Achì Non c'e' più tempo. Domenica si deve partire tutti insieme in tutti i paesi dove possiamo arrivare. Il Re è alle porte della Campania, la flotta è nelle acque di Manfredonia secondo le ultime notizie. Dobbiamo creare confusione per alcuni giorni, prendere in mano la situazione e aspettare in stato di massima all'erta per creare un governo provvisorio. Li spazzeremo come nel '99.- Poi aggiunge - Senti, adesso io vado a trovare gli altri. Tu sai quello che devi fare.- Si baciano, poi don Nicolino ritorna in Piazza. La tensione che avvertiva all'arrivo sembra stemperarsi in questi incontri con amici, una specie di euforia gli pervade l'animo. -E' meglio di quanto credessi,- pensa . Ho fatto bene a venire qui, se riesco a far crescere la tensione Volturara può diventare il fulcro della rivolta. Va a finire che Franceschiello lo devo portare a Volturare per ringraziarli di averlo salvato, un giorno speriamo non lontano.- E' arrivato davanti alla fontana della piazza, quando vede due suoi compaesani di Montemarano che di spalle passeggiano. Si avvicina e tira per l'orecchio don Nicola Gallo, suo vecchio amico. Il fastidio dell'amico per il gesto ricevuto si trasforma in piacevole sorpresa appena si gira. - Donnicolie che ci fai qui? fatti guardare, lo sai che non ti riconoscevo più? Con questa barba sembri un brigante.- Nicola Gallo è veramente sorpreso. Sa qualcosa, sa anche che il prete e' ricercato per i fatti di Napoli del Novembre scorso. - Niente, sono venuto a trovare dei vecchi amici, ma tu, piuttosto, come ti trovi a lavorare, a Volturara? Vedo che

stai con Achille De Nicolais, grande amico mio. Mi fa piacere vedervi insieme qui a Volturara. L'ho sempre detto che Volturara e Montemarano devono stare insieme, fare un unico paese, l'uno può aiutare l'altro.- Mentre parla, con la coda dell'occhio vede arrivare don Nicola De Feo, l'arciprete. Lascia i due all'improvviso, senza nemmeno salutarli, corre incontro al suo grande amico. - Don Nicola, come stai? si abbracciano, si baciano con affetto, in nome di un'amicizia da ragazzi al Seminario di Nusco, culla dei loro impegni scolastici. - Non mi chiedere perché sto qui, adesso so solo che sono contentissimo di vederti. - Nicolò oggi resti ospite a casa mia, a pranzo, non dire di no, sennò mi arrabbio. - Vabbene, vabbene hai vinto tu. Ho tanto da fare, ma a te non saprei dire di no.- - Oh, vedi però che adesso ho da fare. Sai è morto don Pasqualino Masucci, il dottore, e devo officiare il funerale, tu aspettami a casa mia che ti raggiungo subito.- Don Nicolino si fa il segno della croce. - Madonna mia, don Pasqualino e' morto? povero amico mio così giovane, mi hai dato una tristissima notizia. Pregherò per lui. Il Signore lo abbia in gloria. - Il cielo è coperto e livido, risuonano in lontananza di cupi rumori di tuono e dietro la collina di San Michele improvvisi bagliori fanno presagire un tempo non proprio primaverile. I due sacerdoti si avviano al Campanaro. L'arciprete fa strada ed è contento di annunciare la visita di un amico ritrovato dopo tempo. - Maria, oggi abbiamo un gradito ospite, non farmi fare brutta figura, prepara qualcosa di buono, io torno tra poco.- La donna fa accomodare don Nicolino nella stanza dove don Michele, il padre dell'arciprete, sta aggiustando una sedia, L'ospite montemaranese viene salutato cordialmente e invitato a prendersi un bicchiere di vino. Ma don Nicolino è nervoso e avverte una strana sensazione di inquietudine dentro di se, cercando di non apparire scortese chiede di potersi assentare. - Non posso perdere tempo -, pensa . Qua se non mi muovo rischio di rovinare tutto il filato.- Scendendo attraversa la Piazza d'un fiato, dirigendosi verso il Freddano, gira sotto i Portoni verso la casa di Don Angelo, il parroco. Sa che troverà comprensione ed aiuto, sa che Don Angelo gli indicherà la strada giusta. Al bussare il parroco si affaccia alla finestra e senza parlare scende ad aprire la porta. Solo dopo che don Nicolino è entrato lo abbraccia con affetto. Si scambiano parole di circostanza e salgono al piano superiore. Matteo Marino il fratello del parroco è lì Alto, robusto, con baffoni tendenti al grigio, sopracciglia forti e nere, sotto una capigliatura castana e corta, incute rispetto, ma nello stesso tempo offre disponibilità al dialogo e senso di sicurezza. Don Nicolino ne aveva sentito parlare, ma trovarselo di fronte cosiccome se l'era immaginato gli mette allegria e lo fa aprire senza remore. - Matteo, dobbiamo muoverci. Solo tu puoi concretizzare i nostri sforzi, i nostri ideali contro questi traditori venduti allo Scomunicato.- - Don Nicolò, fatevi salutare, e state senza paura, Volturara è con noi. Lo straniero non passerà. Garibaldi e Vittorio Emanuele pagheranno la loro tracotanza. Piuttosto come va negli altri paesi? quando ci sarà l'ordine di accendere il fuoco? - Il momento e' vicino, sono qui per questo. Dopo domani comincerà in cento paesi una rivolta contro cui i pochi piemontesi non potranno fare nulla. A Volturara prenderai tu il comando delle operazioni e con i tuoi amici costituirai il nucleo che attenderà il ritorno del nostro Re Francesco.- - Ho già parlato con loro e sono pronti Comunque vogliono conoscerti. Abbiamo parlato tante volte di te che non vedono l'ora conoscerti. Non sanno ancora che sei qui a Volturara, ma se usciamo li troveremo senz'altro. Don Nicolino non se lo lascia dire due volte e prendendo il cappotto dalla poltrona dice a Matteo di andare avanti, lui lo seguirà. Arrivano al fontanino del Freddano, mentre l'orologio della Piazza suona mezzogiorno e le campane ricordano a tutti che è ora di fermarsi a mangiare, prima di riprendere il lavoro nei campi, perché così vuole nostro Signore. I due si fanno il segno della croce senza neanche accorgersene mentre si infilano nel sottano di Alessandro Picone, il punto di riferimento della congiura. Finalmente i capi della cospirazione sono a raccolta. Con Alessandro Picone ci sono suo fratello Luigi e Angelo Solito. Matteo Marino fa le presentazioni ed invita tutti a fare una passeggiata al Dragone. Si parlerà meglio, senza occhi ed orecchie indiscrete. Non si accorge che da dietro la finestra di fronte Pietro Candela li sta osservando con attenzione. Una sorta di euforia pervade l'animo dei congiurati. Matteo parla con Don Nicolino sugli appoggi che sono riusciti ad ottenere tra i notabili. Fa il nome dei figli di Don Angelo Marra, i fratelli Mattia e Alfonso Marra, il nome di Don Gioacchino Benevento e di altri che pur essendo loro favorevoli non vogliono esporsi troppo, dato che le Guardie Nazionali tengono tutto sotto osservazione e conoscono i movimenti di tutti. Alessandro Picone con gli altri due un poco più indietro guardano il prete ed esprimono i primi giudizi sulla persona. L'impressione che ne hanno ricevuto è senz'altro che positiva. Ammirano la serietà del volto, nascosto dalla barba, la determinazione del linguaggio e la sicurezza che le sue parole infondono. Alessandro si sfregola le mani impaziente e l'eccitazione nei suoi occhi si concretizza nelle invettive contro quelli che si vogliono prendere il paese a danno degli altri, a turno i congiurati danno sfogo alle tensioni: don Leonardo Masucci, don Salvatore Sarno e don Nunzio Pasquale. sono coperti di insulti liberatori - Cascettoni, traditori, sempre loro, pur di comandare non esitano a mettersi con gli stranieri, scomunicati Piemontesi -. La passeggiata si conclude nei pressi dell'aia di San Michele in località San Carlo. Don Nicola osserva davanti a se e lo spettacolo della Natura e ne è impressionato. - Avete un panorama degno del Paradiso, e se non fosse per il freddo e l'umidità.- Il Dragone e' pieno d'acqua fin sulla stradina che lo costeggia e lo spaccato che hanno davanti agli occhi fa vedere solo acqua con mallardi che salgono e scendono, e centinaia di uccelli che volteggiano sull'acqua creando figure geometriche che assumono mille contorni e mille forme. Il cielo grigio e minaccioso rende più colorata la superficie del lago e le pieghe dell'acqua con fare soffice sembrano cullare un mondo a se, eterno, senza tempo. E' stato un convegno ben poco operativo, anzi nulla si è concluso. I congiurati non hanno un vero piano e si rendono conto della forza dell'avversario che al momento controlla quasi tutto il territorio e ha spie dappertutto. Si rincuorano e si convincono l'un l'altro che i Borbone non cadranno mai, parlano e riparlano di flotte ed eserciti che si stanno muovendo a soccorrere Franceschiello. Non si risparmiamo imprecazioni e minacce contro i traditori, si ripetono i nomi dei paesi nel territorio pronti alla rivolta contro i Piemontesi. Ma dietro l'aria decisa si cela l'incertezza e dietro l'incertezza arrivano due





# www.brigantaggio.net

compagne pericolose: nostalgia e insicurezza. Il brivido più di piacere che di freddo scuote Don Nicolino, i cui pensieri erano arrivati chi sa dove e, facendosi il segno di croce invita i compagni ad affrettare il passo perché ha troppi impegni in paese. - Devo passare da Don Nicola Gallo, non per altro, quello si offende -, pensa don Nicolino mentre arrivano alle prime case del Freddano. Al fontanino li lascia non senza averli baciati ad uno ad uno. Una stretta di mano a Matteo come per dirgli vai avanti senza paura e si avvia verso la Piazza. Trova don Nicola Gallo che va a tavola. Un altro bicchiere di vino che gli viene offerto, senza ancora aver mangiato, gli mette allegria. Ritrovarsi con un collega e di Montemarano stempera quel nervosismo che lo aveva assalito da quando era arrivato a Volturara. Gli racconta che tutta l'Europa si sta organizzando per riportare sul Trono di Napoli Francesco II. Una flotta attaccherà a Manfredonia, un'altra a Palermo, mentre da Roma l'esercito marcerà su Napoli con in testa il Re per scacciare gli atei. - Don Nico' fra giorni mi tolgo la barba, l'incubo è finito. Torno a fare il mio dovere di sacerdote, non senza aver scacciato questi demoni che si sono venduti allo Scomunicato.- Se ne va rinfrancato, attraversa la piazza e al Campanaro bussa alla casa di don Nicola De Feo. Chiede scusa per il ritardo, ma la simpatia che accoglie il suo ritorno gli fa capire che non sono offesi. A tavola l'aspettano in tre, tutti desiderosi di conoscere questo personaggio di cui avevano sentito parlare così bene. Giovanni, il fratello di don Nicola De Feo, fidanzato con Agnese la sorella di Alessandro Picone, non fa che chiedere notizie su come si sono conosciuti e delle marachelle che combinavano in Seminario. Il padre Michele scruta l'ospite cercando di capire cosa voglia e la sua mente va ai moti del '48 e del '21. Questo don Nicolino ha lo stesso furore negli occhi di quelli che allora volevano il contrario di quello che voleva lui. Quante vite bruciate per cacciare i Borbone ed ora c'è chi ancora li vuole far ritornare. Cinquant'anni di lotte, di paure, di riunioni segrete. Ne aveva sentito parlare tanto da suo padre. I volti di don Cosmo e di suo fratello don Domenico, di Antonio Candela e tanti altri ballano davanti ai suoi occhi e si mescolano allo sguardo duro, accigliato, forse un po' cattivo di questo prete che sembra un brigante. Sì, questo è proprio un brigante, a me non piace, mi voglio fare i fatti miei, ma lo devo dire a Nicola di non fidarsi troppo. Questo porta guai appresso, glielo devo proprio dire. Il pranzo va avanti in silenzio, poi i due sacerdoti passano nel salotto e don Nicolino spiega, come se fosse la prima volta nella giornata, tutto il piano per il ritorno di Francesco II con la stessa partecipazione e veemenza di sempre. Gli dice che è in diretto contatto con Roma tramite il fratello Mariano che sta a Napoli, nascosto dopo che tutti e due nell'anno precedente avevano partecipato ad una rivolta ed erano riusciti a sfuggire alla cattura per un soffio. Fuori sta calando la sera. I cinque rintocchi dell'orologio così vicini li scuotono, smettono di parlare. Con rammarico Don Nicolino si alza e abbracciando l'amico gli rinnova l'invito a combattere contro lo scomunicato e nemico di Roma, apportatore di rovina dei popoli. Mentre dalla finestra lo guarda che attraversa la piazza, Don Nicola De Feo a stento riesce a frenare il tumulto dei sentimenti suscitato dalla visita del suo amico. E' turbato, sia perché lo ha visto sofferente, sia perché ha scatenato nel suo animo di uomo tranquillo orizzonti di lotte e di intrighi. Nei suoi occhi appaiono le figure di don Gennaro Vecchi, di don Salvatore Sarno, di don Leonardo Masucci, i padroni di Volturara in questo momento. Come sarà possibile combatterli? chi ne avrà il coraggio? Potranno Matteo e Lisandro Picone far fronte ad un potere forte con mille tentacoli? Mah! forse è meglio non pensarci. Che Iddio li aiuti. Chiude la finestra, perché le prime gocce di pioggia portate dal forte vento penetrano tra le imposte creandogli fastidio agli occhi. Don Nicolino torna a Chianzano, e sa che la sua giornata non è finita. Per recarsi in paese, chiama Achille e Giovanni Mongiello e li prega di andare con lui. Ivi giunti si dirigono in Piazza all'osteria di Beatrice Picariello e si rilassano bevendo un bicchiere di vino. Agli sfottò di Beatrice che gli chiede come mai un prete porta la barba, don Nicolino risponde che è un voto fatto per il ritorno del Re Francesco e che fra alcuni giorni se la taglierà una volta raggiunto lo scopo. Un po' infastidito e accorgendosi che l'ora è tarda e la persona che aspettava tardava a farsi vedere esce dall'osteria con i compagni e si avvia alla casa del fratello Silvio, dove conta di passare la notte. A letto don Nicolino ripensa alla lunga giornata. Rimasto solo non ha più necessità di ingannare se stesso per ingannare gli altri. Il vento ha girato e soffia deciso contro i filoborbonici. A Volturara tra gli amici tira un'aria di armiamoci e andate, figuriamoci poi gli indecisi. Si pente di aver spinto ed eccitato i pochi decisi, ha paura che andranno al massacro confidando nelle sue parole sugli avvenimenti. Diventa sempre più irrequieto minuto dopo minuto. Senza neanche accorgersene pensa alle vie di fuga. Chiedere umilmente ospitalità al Santuario di Montevergine? Cercare la banda di Cicco Cianco? Avviarsi per Napoli e poi Roma? Sente voci dabbasso, guarda al fucile appeso alla parete e alla finestra, ma le voci sembrano amiche.

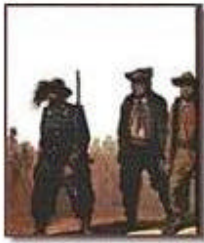
- Fate scendere don Nicolino, ditegli che lo cercano e verranno qui di sicuro. Lo mettiamo noi al sicuro stanotte.

- La persona che don Nicolino aspettava a Chianzano non arriverà mai. Arriveranno poi le guardie nazionali per arrestarlo, ma senza trovarlo. Da questo momento si perdono le tracce di Don Nicolino. Per non essere arrestato, si nasconde nelle campagne di Chianzano. Il 20 Giugno 1862 la Sezione di Accusa di Napoli lo accusa di "Cospirazione, ed attentato avente per oggetto distruggere e cambiare il Governo, ed eccitare i cittadini ad armarsi contro i poteri dello Stato Italiano" e lo condanna in contumacia. Il 19 Dicembre 1863 accetta l'Indulto emanato per tutti i reati politici legati all'Unità d'Italia e ritorna libero cittadino dopo tre anni di latitanza, ma è segnalato e controllato continuamente. Due anni dopo, il 29 Giugno 1865, un ordine di cattura per i vecchi reati riporta in vita una situazione che sembrava appartenere al passato. Don Nicolino si affida ad un Legale che con lettera del 3 Luglio rintuzza le accuse mosse al suo cliente. La Corte di Assise in data 5

Luglio 1865 archivia la sua pratica, essendosi i reati estintisi con l'amnistia del 1863. Non deve sorprendere che tra i caporioni delle opposte fazioni ci siano anche due farmacisti. Cioè due rappresentanti della stessa classe sociale e censo, due che hanno fatto gli stessi studi, magari assieme. Che hanno frequentato le stesse persone. Due che dovrebbero sempre stare dalla stessa parte. Il fatto si è che la sfida a Volturara Irpina non è tra propriamente tra reazionarie liberali, ma è un crogiolo dove si fonde e si rifonde di tutto. La piccola guerra civile è tra quelli che hanno ricevuto un torto dalla parte Borbone e quelli che hanno avuto danno dai Francesi. Tra quelli che sperano di mutare la propria condizione e quelli che cercano di conservarla. Ci sono le famiglie di filoborbonici, fedeli al Re per tradizione e parola data e ci sono le famiglie liberali di persone che hanno girato il mondo, letto libri, servito come ufficiali negli eserciti di Napoleone. E poi ci sono i prepotenti e i furbi. E infine i preti, preti dappertutto, farsi prete vuole dire essere rispettati, anche se si è nati contadini, e aver da mangiare tutti i giorni, per il resto si vedrà. Manca quasi del tutto il conflitto sociale. La povera gente è analfabeta e non costituisce uno stato sociale, mette cipolla e fame nel pane, segue le vicende di questi giorni con indifferenza, paura e con qualche speranza. La rassegnazione è per lo più lo stato d'animo del contadino, però succede che seguano un capopolo, un prete, un brigante per dare sfogo all'odio, nascosto ma infinito, contro notabili e possidenti per la fame e le umiliazioni subite ogni giorno.

## Sabato 6 Aprile

Il freddo penetra nelle ossa, un vento gelido ed umido nello stesso tempo fa capire che la vita è anche sofferenza fisica a Volturara. La poca acqua caduta ieri è gelata nelle pozzanghere sparse qua e là per la strada. Un debole sole arancione, che non riesce a penetrare la nebbia sparsa dappertutto, segue finalmente alle tenebre di una notte passata senza dormire, con pensieri di odio e di rancore. I decisi tra i congiurati si risvegliano con lo stesso pensiero. O la morte o la montagna. Alessandro Picone pensa già a domani: deve sembrare tutto spontaneo. Guai se capiscono le nostre intenzioni, qua arriva tutto l'esercito piemontese. Ci distruggono, questi non scherzano. D'altronde quanti ci hanno abbandonato negli ultimi sei, sette mesi. Sembravamo in tanti, siamo rimasti una decina e qualcuno sembra fare proprio il doppio gioco. Volti ambigui che girano nella sua mente e non servono a dargli tranquillità. Ma poi ricorda le parole di don Nicolino ed immagina scenari di rivolte in tutti i paesi. L'ansia dei preparativi accresce la sua determinazione. Niente deve essere lasciato al caso, ma d'altronde la continua presenza di don Matteo lo aiuta ad essere ottimista. A sentire don Matteo infatti il paese è spaccato in due, molte famiglie sono favorevoli al ritorno del Re. Solo i marpioni si sono venduti allo Scomunicato. Gli viene voglia di metterne una decina al muro e fucilarli, se tutto va per il verso giusto. Il cavallo nel suo incedere piano lo fa sobbalzare, vuole scrollarsi di dosso questi pensieri, sa che deve arrivare presto alla masseria di Matteo alla valle re 'Mpeo, deve sapere cosa fare. Lo trova mentre segue i braccianti nella semina, lo richiama da lontano e si avviano verso la Foresta. - Alessandro tu sei il più coraggioso di tutti. Da te dipende il risultato finale. Oggi devi ritornare in paese e creare movimento. Se vedono che siamo forti ci seguiranno tutti contro questi cascattoni che vogliono solo comandare sempre loro. Li sappiamo tutti: don Linardo, don Gennaro, don Vicenzo Luciani, quel caino; e poi don Marco, don Salvatore, don Ferdinando, don Nunzio e quanti più ne metti. Ma se ritorna Franceschiello li dobbiamo spogliare di tutto quello che hanno, gli dobbiamo mettere la zappa in mano e qualcuno deve anche lasciarci la pelle. Più imbecilli sono e più si sentono importanti. C'è Giuseppe il falegname che si crede il padre di Gesù Cristo e sta proprio 'cacanno o' cazzo', prima o poi la pagherà, fanatico e fesso. Ma torniamo a noi, cerca Vincenzo, Angelo e Nicola di Bottino e fatevi sentire, i nemici dei Borbone devono incominciare a tremare. Alessandro Picone saluta Matteo e si avvia verso Volturara, un gelido vento taglia la faccia e lo fa piegare in avanti con il mantello chiuso sulle spalle mentre nella mente si delineano i movimenti da fare durante la giornata per preparare la rivolta. Spedire i fidati nelle Cantine del paese a surriscaldare l'atmosfera senza dare nell'occhio, mandare qualcuno nei locali della Guardia Nazionale a controllarne i movimenti, ed entrare nei crocchi in Piazza per aizzare gli animi. Per la verità non è d'accordo con Matteo su come agire, ma vi si adegua perché conosce la sua capacità di organizzazione e sicuramente ne sa più di lui. Cerca di rincuorarsi ripensando alle parole sentite su quello che sta succedendo fuori di Volturara, a quanto si dice le cose vanno bene e la loro azione sarà sicuramente protetta da un intervento delle forze del Re, che come gli hanno fatto capire premono alle porte del Regno, dal Lazio per terra e da Manfredonia per mare. Arrivato in paese, lascia il cavallo al Freddano e si avvia lentamente verso il Candraone. Vicenzo Mele detto Carpatto sembra aspettarlo, insieme ai suoi fratelli Angelo e Mattia, davanti casa. Nervoso e agitato Vicenzo gli si fa incontro ed Alessandro deve fare ogni sforzo per restare calmo, per concentrarsi. Sa di essere ancora più impulsivo di lui, ma in questo momento ha il compito di organizzare gli altri e deve mantenere la calma per poter far calmare gli altri, d'altronde la tensione sale e conosce bene il carattere di Vincenzo, irruento e irrefrenabile quando perde il controllo, senza mezzi termini. Spiegandogli la situazione ed i propositi riesce a calmarlo davanti ad un bicchiere di vino messo loro davanti da Rosaria la madre di Vincenzo, dopo che si erano accomodati su di uno scanno vicino al fuoco. - Tutto il pomeriggio e la sera dobbiamo passarli in mezzo alla gente, li dobbiamo convincere che il momento della liberazione è vicino. Un paio andranno nella Cantina di Antonio Pennetta, altri nel caffè di Angelo Discepolo, altri ancora in quello di Giovanni De Feo, miei fratelli Luigi e Raffaele li manderò nella Cantina alle Tavernole, Raffaele Cotillo andrà nel caffè di Giovanni De Cristofano, mentre Luigi e Angelo Solito si fermeranno in Piazza nella cantina di Nicolantonio Marra, che è amico nostro. Bisogna provarli mostrando sicurezza, se il popolo ci segue i filoborbonici sono cotti. - A Vincenzo il piano di Alessandro piace, si riscalda, vuole entrare in azione subito. - Nicola Marra, Pasquale Cutillo, Matteo Masucci, Raffaele Del Percio, Matteo Picardi, Nicola Montefusco, Mariano Risoli, Bernardo de Cristofano e Giovanni De Feo che sono i più

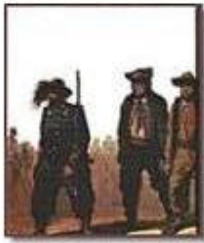


[www.brigantaggio.net](http://www.brigantaggio.net)

coraggiosi devono stare in mezzo alla Piazza, girare per il paese casa per casa, chiamare gli amici ad uscire allo scoperto. Devono muoversi già da oggi. - Alessandro con la scusa di aver delle faccende da sbrigare lascia i tre e si avvia verso casa, vuole tranquillizzare Maria, la moglie, e concentrarsi per preparare ogni mossa nei minimi particolari. Arrivato a casa chiama i fratelli Luigi, Nicola e Raffaele e davanti ad una zuppiera di pasta e fagioli fumante da loro le ultime raccomandazioni. Il più determinato sembra Luigi che, stanco di subire le oppressioni dei soliti, ricorda le sofferenze del padre Antonio contro quei tre o quattro che fanno il bello e cattivo tempo a Volturara: sfruttato e abbandonato, messo in ginocchio da un potere preconstituito, gli avevano impedito di crescere e di migliorare la sua condizione, lo avevano costretto quasi alla miseria, lui che voleva mandare i figli a scuola per farli diventare qualcuno nel paese. Dalle sue parole sortisce un rancore sordo e profondo che fa passare nella schiena di Raffaele un brivido fino ai denti ora serrati in una morsa d'acciaio. Nicola capisce le tensioni e li invita alla calma, per avere più concentrazione e non commettere errori. Un ultimo bicchiere di vino, versato da Maria, bevuto d'un fiato quasi per un rituale sacro e di sangue ed all'unisono si alzano per andare a svolgere ognuno la sua parte. Alessandro esce passando davanti al sottano dove la madre Gaetana sta stancellando, vorrebbe salutarla ma l'istinto lo dissuade dal farlo. Tira diritto si avvia verso la Piazza. - Povera mamma -, pensa camminando. -Da quando è morto papà si è chiusa in un mutismo che mi preoccupa. Ormai è più di un anno e non riusciamo a farla nemmeno sorridere; i pensieri la uccideranno se continua così. Deve rassegnarsi e ritrovare la grinta che la contraddistingueva. Certo che noi figli, ed io in particolare non facciamo niente per aiutarla, anzi stavolta mi odierà per quello che sto facendo e non mi perdonerà mai di aver coinvolto anche Raffaele che è così giovane ed inesperto. Ma io non posso tirarmi indietro, se il Signore vuole che devo portare questa croce, la porterò fino alla fine. Forse è meglio andare a trovare il compare don Angelo Marino, il Parroco, chiederò consiglio a lui e gli chiederò di pregare per me e la mia famiglia; può darsi che trovi anche il fratello Matteo, solo lui riesce a darmi la carica giusta, se no qui rischio di crollare senza combinare niente. Svolta sotto i Portoni e scompare nel buio della scala. Rullo di tamburi per tutta la tribù divisa in fazioni e sentimenti. Ognuno è tentato di uscire e unirsi a uno dei cori. Ma diverse sono le sorti degli indigeni. Uno è fermato sull'uscio dalla moglie implorante che addita i figli, le creature. Un altro invece è spinto fuori dalle sorelle erinni furibonde e vendicative. -Faglielo sentire bene chi sei, devono morire di paura.- Un terzo poi vorrebbe salire su un albero per sentire e guardarsi intorno, in modo da non suonare dalla parte sbagliata.- Chi può essere certo di quale dei due stregoni alla fine dominerà la tribù, Franceschiello o lo Scomunicato? *A nessuno viene in mente di profittare del momento di assenza di un forte potere centrale per unire le tribù invece di dividerle in fazioni, per fare la Libera Repubblica Irpina intanto. Poi si vedrà a chi e come unirsi.* Per tutto il pomeriggio il tam tam dei filoborbonici passa la notizia dell'imminente rivolta contro l'invasore e i suoi cascattoni. Decenni di rancori e di maltrattamenti subiti ritornano con insistenza nei discorsi fra la gente; odi mai sopiti fanno accrescere la rabbia di chi sogna la rivalsea contro tanti, troppi torti subiti; una schiavitù oppressiva da cancellare con la forza della rivolta. Nelle parole di tutti i congiurati la voglia di fare giustizia sommaria di famiglie cattive e prepotenti. Qualcuno pensa di mettere la ghigliottina in Piazza come a Parigi cinquant'anni prima, altri pensano già a dove scappare in caso di fallimento, ma la sensazione generale è che le cose stanno cambiando e che andrà tutto bene per chi si mette dalla parte di Franceschiello. Nelle Cantine, nei caffè, nelle case, un'atmosfera di attesa, di parole nervose. Nelle campagne su tutto la speranza di poter appropriarsi di quelle terre da decenni coltivate per altri, per i soliti, senza ricevere in cambio nemmeno il minimo per sopravvivere. La sera freddissima cala su un paese silenzioso. Una nebbia fitta sembra favorire le ombre che passano da una casa all'altra. Al Freddano soprattutto è un brulicare di persone che si incontrano. Dalla casa di Matteo Marino, sotto i Portoni, ogni tanto parte qualcuno con destinazione precisa per avvertire delle mosse da fare, altri salgono in casa per avere ordini. Vicino al fuoco a discutere ci sono i promotori, i più determinati. La vecchia cassapanca ospita Alessandro e Matteo, appoggiati al muro Luigi Picone e Giuseppe Nardiello li osservano in silenzio, nell'altra stanza don Angelo, il parroco, fratello di Matteo, prega da alcune ore in solitudine. In campo avverso, a due passi, nel palazzo in Piazza dei Masucci, l'atmosfera è diversa, pesante. Si palpa dolore e preoccupazione. La morte del Dottore Pasqualino Masucci ha lasciato nello sconforto e nella disperazione i Masucci e i Vecchi. E' una processione continua che sale e scende per le scale di don Alessandro Masucci. Nello studio ci sono tutti i notabili a tenergli compagnia. C'è don Salvatore Sarno con il figlio diannovenne Alessandro, il dottore Pietro Antonio Pennetti, l'avvocato don Alfonso Marra, e don Vincenzo Luciani. Lamenti e preghiere provengono dalla stanza affianco. Donna Clorinta, la moglie di don Pasqualino ha continue crisi di nervi e a nulla valgono gli sforzi del fratello don Achille Vecchi a prepararle medicine per risollevarla. Le amiche le tengono le mani e in silenzio piangono anche loro. Era il migliore di tutti, buono e disponibile, simpatico e allegro. Nessuno riesce a farsi una ragione della sua scomparsa. Nemmeno il tempo di rendersene conto e se ne è andato, strappato ad una giovinezza nel pieno fulgore ed a una moglie che lo adorava. Il Notaio don Leonardo Masucci, don Marco Marrandino e il Sindaco don Gennaro Vecchi discutono nel salotto, nei loro sguardi preoccupazione e nervosismo. Sanno tutti e tre che la situazione sta precipitando e che hanno il dovere di far fronte ad uno stato di cose grave e pericoloso. Non possono permettere lo stravolgimento voluto da pochi esagitati. Cinquant'anni di attesa non possono perdersi per superficialità e noncuranza. L'unità d'Italia è troppo importante e bisogna fare tutto per mantenerla dopo

averla ottenuta con sacrifici e tante perdite umane. Il ricordo del Re Bomba e del suo dispotismo è troppo fresco per non farli innervosire al suo solo pensiero. Don Marco è il più deciso, si rivolge a Leonardo Masucci e lo richiama alle sue responsabilità. - Don Leona' so che vi sto chiedendo un sacrificio troppo grande, so che il vostro dolore è una cosa tremenda, ma chiedo a voi e a don Gennaro di essere forti e soprattutto calmi. Voi siete il nostro punto di riferimento, la nostra unica speranza. Anch'io ho sofferto ed ho sofferto per una vita. Mio padre Ciriaco ha speso la sua esistenza in nome di un ideale unitario, mio zio Orazio ha passato tanti guai, si è rovinato una vita per poter vedere un giorno l'Italia unita, senza quei bastardi dei Borbone. Ebbene, scusate, ma dovete superare il vostro dolore, avrete tempo per piangere don Pasqualino, oggi occorre fermezza e determinazione. Quei facinorosi la devono pagare prima che combinino altri guai. Lo sapete che in questo momento o al massimo domani si ribelleranno. Hanno armi e munizioni, questi ci ammazzano come cani. Occorre far intervenire l'esercito per fermarli, la Guardia Nazionale paesana non è in grado di poterlo fare, anzi molti di loro parteggiano per quei fetenti. - Smette di parlare per le grida di dolore che provengono dalla stanza affianco e per un attimo un silenzio pesante cala nel salotto, don Gennaro Vecchi ha la testa fra le mani e qualche singhiozzo fa capire a don Marco che sta piangendo sommessamente, di nascosto. Don Leonardo Masucci si alza dalla poltrona e si avvia lentamente al balcone come per trovare concentrazione. E' stato sempre di poche parole, ha preferito sempre l'azione e le cose concrete. Sa che il momento è pericoloso, la mente va indietro negli anni e ricorda altri momenti simili, ma mai pericolosi come adesso. Ricorda le parole di don Pasquale, suo padre, "la calma è la virtù dei forti", vorrebbe averlo vicino a lui in questo momento. Lui saprebbe cosa fare. Questa disgrazia in famiglia non ci voleva proprio, il suo povero fratello Alessandro quante ne ha viste, che vita infame, e la mente va al '46 quando gli morirono quattro figli in sei mesi. Sembrava finita, ma questo dolore è peggio di allora, è insopportabile. Poverino è sempre triste, gli è rimasto solo Generoso, stavolta sembra proprio finito. E' passato un giorno dal funerale, ma sembra peggio di ieri. --- - Vorrei dormire e svegliarmi tra dieci anni,- pensa. Lo fanno scuotere le parole di don Gennaro Vecchi, che si è intanto riscosso dal dolore che procurano le grida della giovane vedova e ora pensa alla sua sorte. - Don Leona', tu sai il bene che volevo a Pasqualino. Non dimentichiamoci però che sono il Sindaco e se lo sono è grazie a te e a don Alessandro. Voglio da voi una parola di conforto, voglio sapere cosa devo fare, ho la mente vuota, c'è solo rabbia e dolore, ma se non ci decidiamo rischiamo il caos politico e sociale. Questi farabutti non hanno rispetto del nostro dolore, anzi ne approfittano perché siamo storditi e confusi. Non dimentichiamoci che lo stesso don Salvatore, uno che in teoria sta dalla nostra parte, aspetta confusione per metterci in un angolo. Siamo riusciti a frenarlo per tanti anni, ma stavolta vuole farci le scarpe, lo stesso don Nunzio si è alleato con lui per toglierci il Comune di mano, una volta che Franceschiello sia stato sconfitto definitivamente. Giuro però sull'anima di mio cognato che li prenderò ad uno ad uno e non gli darò tregua fino alla fine dei loro giorni. E poi ci sono quei fessi dei filoborbonici che non vogliono capire e ancora si illudono. Ma qui la colpa è soprattutto di Alessandro Picone e Matteo Marino, sempre loro, sono peggiori dei loro padri, rompiballe e irriverenti. Ma li aggiusto io. Ho avvertito il Governatore De Luca a varie riprese, purtroppo la situazione di allerta è estesa a tutta la Provincia e non possono mandare uomini a perdere tempo qui a Volturara.- Il suo interlocutore gli risponde deciso. - Gennaro, amico mio, sei come un figlio per me e la tua sofferenza mi opprime. Non so che consiglio darti, ma forse consigli in questo momento non ce ne sono e non servono. L'unica cosa da fare è restare calmi e non prendere nessuna iniziativa. Se li affrontiamo a viso aperto ci ammazzano tutti, sono troppo determinati e non capiscono che stiamo facendo il loro bene. Un giorno i loro figli ci ringrazieranno per come ci siamo comportati, ma per adesso dobbiamo solo aspettare che passi questa bufera, questo terremoto. Non dico si salvi chi può perché non sono un vigliacco, ma meno ci facciamo vedere in giro e meglio è. D'altronde se succede qualcosa ho avuto anche io assicurazioni che verranno da Avellino ad aiutarci. Nicola Raimo sta seguendo gli sviluppi per noi. Anche lui è da ammirare. Si sta fingendo amico loro per sapere le loro mosse in anticipo. Rischia grosso, se lo scoprono lo ammazzano, ma ho fiducia in lui, sai anche tu quanto è determinato e coraggioso. Quanto a Salvatore Sarno, lascialo perdere, solo se sbaglia mosse può avere spazio, altrimenti resta isolato con Nunzio e Vincenzo Luciani. Piuttosto chiama Ferdinando De Cristofano e mandalo a controllare per il paese con le Guardie Nazionali, è l'unico di cui possiamo fidarci e certamente non si farà fare fesso. Marco Marrandino approfitta del silenzio che si è creato e chiede permesso per andarsene, la scusa è vuole lasciarli soli perché devono decidere cose importanti; si avvia per le scale con una certa fretta di uscire da quella casa un po' iellata. Incrocia suo cognato don Salvatore Sarno e suo nipote don Vincenzo, li saluta con un mezzo inchino, ma con freddezza. Loro non lo degnano di uno sguardo, ne di un saluto, continuando a parlottare tra loro. I tre, Marco Marrandino, suo cognato e suo nipote stanno dalla stessa parte, quella che vincerà, meglio che già ha vinto solo che a Volturara non tutti se ne vogliono far capaci. E quindi si pensa al dopo, alla divisione del bottino, sulla quale questi tre non sono d'accordo a quanto pare. Don Vincenzo, il nipote di Marrandino, ha paura che i tre fratelli Masucci e i loro alleati fidati, sconfitti e scacciati tutti i filoborbonici, si facciano tentare dall'ingrossare il bottino dei vincitori con terre e proprietà degli alleati di prima. Don Vincenzo, appena Marrandino si è allontanato lancia strali di maledizioni su di lui. La rabbia e la paura lo fanno partire con un discorso mezzo sconclusionato. - Ecco uno dei soliti lecchini dei Masucci, è grazie a gente come lui e Nicola Raimo che i Masucci perpetuano il loro potere a Volturara. Don Salvatò, scusate la mia sfacciataggine ma se non prendiamo noi in mano la situazione, qui rischiamo di fare una brutta fine. Gennaro Vecchi è troppo morbido, troppo tollerante, a volte ho l'impressione che sia d'accordo con loro, i Masucci, per farci fuori, a volte sembra quasi che voglia tenersi buoni i filoborbonici, non si sa mai. Dobbiamo farci rispettare con la forza, devono capire che noi siamo l'ordine. Quei quattro cafoni analfabeti, sobillati da alcuni pazzi criminali vogliono solamente sovvertire l'ordine sociale, stabilizzato nel tempo dai nostri antenati. Vogliono impadronirsi delle





[www.brigantaggio.net](http://www.brigantaggio.net)

nostre terre per comandare loro a Volturara e noi non possiamo permetterlo. Come loro non hanno più rispetto per noi, noi dobbiamo ammosciarli con la forza senza pietà, anche con le armi. A lavare la testa all'asino perdi acqua e sapone, questi bastardi bisogna ammosciarli con la frusta. Abbiamo fatto tanto per loro e non capiscono chi gli fa del bene. Sono carne da macello e si permettono di fare i giusti, e non rispettano chi rappresenta lo Stato.- - Calmati Vincenzo, lo ferma con decisione don Salvatore Sarno, non farti prendere dalla rabbia, non serve a niente Oggi dobbiamo mantenere la calma, i conti li faremo dopo e chi deve pagare pagherà. Lo stesso Gennaro Vecchi dovrà rendere conto di come si sta comportando: è lui l'artefice di questo schifo. Cascettone e furbo basta che comandi lui e va tutto bene. Piuttosto, domani mattina vado a Salza per votare il Deputato con Nunzio Pasquale e Nicola De Cristofano. Sicuramente spingerò perché mandino un distaccamento militare a Volturara a controllare la situazione. Oggi ho già fatto spedire da don Scipione Capone da Montella un telegramma in merito. Spero che mi ascoltino. Come Ufficiale della Guardia Nazionale potrei fronteggiare la situazione in prima persona radunando tutti ed armandoli, ma forse è meglio stare riservati, siamo in pochi e rischieremmo di morire tutti. La morte di don Pasqualino, il dottore potrebbe giocare a nostro favore. Se i filoborbonici non sono proprio Caini, dovrebbero rispettare il dolore dei Masucci e stare calmi. Altrimenti per loro sarà a fine del mondo, non è possibile che riescano a farcela. L'esercito piemontese è organizzato bene ed in due ore può arrivare a Volturara. Può contare su Piemontesi, Ungheresi e guardie nazionali di vari paesi del circondario comandate da don Michele Tagle che, sappiamo bene non scherza proprio. Le ultime notizie dicono che i contrari non sono bene organizzati e litigano tra di loro, d'altronde stai vedendo con i tuoi occhi quanta gente sale e scende a salutare e a tenere compagnia ai Masucci; questo vuol dire che contano ancora e che tanti preferiranno restarsene tappati in casa piuttosto che mettersi contro tutti noi. A cose finite sarò io stesso a fare l'elenco di quelli coinvolti, li farò marciare in galera per il resto della loro vita. Ora si fatto tardi e voglio andarmene a dormire. Domani devo alzarmi presto per andare a votare, ti raccomando di vigilare, perché come dicono tutti forse è proprio domani che vogliono attaccarci. Domani è Domenica e nessuno lavora, quando non lavorano pensano e quando pensano troppo sbagliano. -

### Domenica 7 Aprile

A Volturara ogni casa che non sia di povera gente ha una grande cucina con un camino e un forno a legna. Biscotti all'anice. Il profumo dei biscotti all'anice infila lieve e vaporoso la porta della cucina, poi se ne va per ogni stanza. La madre di Rosa si volta come a seguirlo con gli occhi, poi sorride soddisfatta del risultato: i biscottini che ha appena sfornato sono croccanti colorati e profumanti come devono essere. Ora si aspetta di vedere la camicina della piccola Rosa spuntare sulla porta della cucina e sempre in silenzio ruotare attorno lo sguardo acuto, ma non ostante spalanchi a più non posso i bei occhioni neri non riesce a vedere i biscotti che sono su un ripiano troppo alto per lei. La piccola si è tirata su dal letto e come sonnambula ha seguito il piffero incantato, il profumo dei biscottini all'anice che come una brezza soave le ha incorniciato il visetto addormentato sussurrando -Rosina, Rosinella bella, vieni che il sorcetto ti si mangia tutti i biscotti.- Guidata dal fiuto infallibile del suo nasino Rosina trotterella verso il vassoio dei biscotti, non li vede ma sa che devono essere lì Allunga la manina e non trova niente, silenziosa la madre alle spalle ha spostato il vassoio. - Ah, bene alzata commarella. Il sorcetto ti si è mangiato tutti i biscotti, così impari a non dormire fino a tardi.- Un odore di bruciato fa svanire la camicina bianca coi fiori rosa. - Il pane in forno, mi si brucia il pane in forno.- nessuno che venga mai a dare una mano la domenica mattina, con tutto quello che ho da fare.- Ha gridato in modo che tutti la sentissero e spera che come al solito la figlia Rosa si tiri su e appaia sulla porta, spinta dai sensi di colpa.- Ma Rosa dorme ancora. Meglio così Negli ultimi giorni è più serena, mangia con appetito, anzi quasi con voracità, come in preda a richiami di primavera. Ha smesso anche di andare in chiesa tutte le mattine presto. - Rosa, bella della mamma, dormi. Rimani a letto che fuori ti prendi un malanno. La Madonna li sa i guai tuoi e vedrai che ti aiuta.- - Lasciamola dormire, deve rifiorire.- Ma passa ancora un'ora e Rosa non si sente e non si vede. - Adesso la sveglio io.- Prende il vassoio coi biscotti e bussava alla sua porta col piede. - Rosina, Rosinella, ci vogliamo svegliare?- Niente. Muove la maniglia col gomito e si affaccia. Il letto è vuoto e rifatto. Entra, guarda intorno. Che si sia messa a giocare come quando era piccola, nascosta nell'armadio? Pare impossibile. Posa il vassoio sul letto e apre l'armadio dei suoi vestiti. Vuoto.

### Turno di guardia

Il figlio di Immacolata, Errico Manganaro detto Sciacquarulo, se ne sta col fucile in mano appostato vicino alla casa di Rosa, la fidanzata di Ferdinando Raimo. La campana della chiesa ha suonato cinque volte, è scuro e fa freddo. - Tu sei abituato a camminare a piedi scalzi e noi ti diamo anche gli scarponi. Sei abituato a stare in campagna col gelo, sei un contadino. Ti mettiamo al secondo turno di notte. Appena fa chiaro viene il sostituto. Ma stai attento, devi riferire tutto. E se vedi Ferdinando il disertore prima spara e poi dici altolà. - - Ma che mi voglio sparare,- pensa Errico Manganaro.- Io voglio zappare e farmi i fatti miei. Mi sono fatto arruolare per l'inverno, ma adesso pare che Franceschiello se ne scappa e la guerra è finita. Me ne torno a zappare.- E figuriamoci poi se si mette a sparare contro la casa di Rosa. Ragazzetto bussava al suo portone, chiamava sua

madre. - Comare, ohi comare, vi ho portato la legna, aprite.- Ma invece era Rosina a socchiudere il portone. Indossava una sottanina bianca coi fiori rosa e verdi. Si gingillava con una catenina d'oro ma sottile sottile. - Erricuzzo, ma che fai? Sei un somarello che porti le fascine per il fuoco?- E appena lui faceva per prenderla lei gli chiudeva il portone in faccia svelta come una leprotta. E rideva, rideva, al riparo dietro il portone. La madre di Rosa tratteneva le risate. - Erricuccio ti ringrazio. Tieni qua ci sono i biscotti all'anice, non dare retta a quella scema di mia figlia Rosina.- E gli buttava un cartoccio dalla finestra. - Aspetta non te ne andare, vedo se trovo del trinciato per tuo padre.- E andava in cerca degli avanzi di pipa e mozziconi di sigaro mesi da parte. Ma Rosa era salito su uno sgabello e aperto un spioncino del portone lo sbeffeggiava. - Mamma non glie ne dare. Erricuccio il tabacco se lo fuma lui e dopo gli viene la tosse.- Fa freddo stanotte, un freddo cattivo. I brividi lo scuotono e fanno svanire la piccola Rosa. Lo scuro non se ne vuole andare. Errico Manganaro si sta domandando da dove diavolo ne vengono questi Piemontesi e se è vero che il nuovo Re Vittorio Emanuele gli darà un pezzo di terra e un sacco di sementi. - Mi sto addormentando,- pensa. Il freddo mi congela la testa, ho sognato il portone di Rosa che si apre, Rosa che esce e si porta due fagotti fatti con due coperte arrotolate. - Rosa, Rosina, ma dove vai, sei uscita pazza?- Fa per muoversi ma lei lo respinge al muro. - Zitto Erricuccio, ti devi stare zitto. -